

# CULTO E SANTUARI DI SAN MICHELE NELL'EUROPA MEDIOEVALE

## Eremitismo e culto micaelico

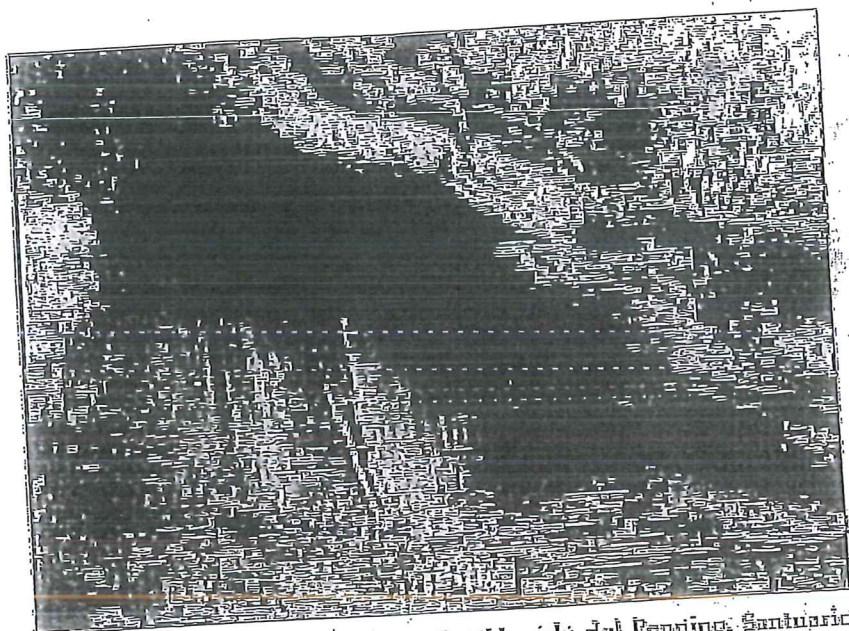
Appena una carrellata sui santuari che, per l'orografia e il sito, rimandano da vicino alla grotta garganica, appunto i santuari *ad instar Gargani*: alcuni erano posti a ridosso della strada, altri in posizione eminente, lungo la via della transumanza, o nei pressi dei pascoli d'altura. La documentazione superstite ben poco ci dice sui culti che si sono susseguiti lungo questa catena di santuari *ad instar Gargani*. L'ipotesi è che quelli posti a ridosso di strade percorse da pellegrini abbiano svolto la funzione di ospizio durante tutto l'arco dell'anno, specie per i pellegrini dell'Angelo; mentre, di certo, alcuni di questi erano divenuti, a loro volta, meta di piccoli pellegrinaggi individuali. Valga l'esempio del perugino *Barnabeus Vanis Telli* che, nel testamento dettato l'11 febbraio 1399, dispose un pellegrinaggio vicario a S. Angelo del Piano presso Pontefelcino, lungo il corso del Tevere, nei termini: *quod videtur unus, loco ipsius et pro anima ipsius Barnabei, ad ecclesiam S. Angeli de Piano, que est ultra flumen Tiberis, subtus villam Villiani, e ciò per tre domeniche consecutive, pedibus nudatis, sive scalciatis e, ogni volta, con una candela da un soldo*<sup>74</sup>.

I santuari d'altura, invece, posti com'erano ai margini dei pascoli, si animavano da maggio a settembre, i due mesi che scandivano il tempo della transumanza, che, come si è detto, è l'uso di trasferire il bestiame, soprattutto ovino, dai pascoli estivi a quelli invernali e viceversa<sup>75</sup>. Il fenomeno, relativamente all'Italia centro-meridionale, collegò, dall'antichità fino all'età moderna, Marche e Umbria con la Puglia, tramite l'Abruzzo e il Molise: da qui il forte radicamento del culto garganico lungo i tratturi percorsi dalle greggi in transumanza. Anche perché questi luoghi erano dotati di acqua terapeutica, utilizzata, al pari della *stilla garganica*, sia per la terapia degli uomini – specie contro le febbri malariche –, sia per la terapia degli animali. Valga l'esempio di S. Angelo di Appennino (fig. 10), oltre l'altopiano di Colfiorito dove, sin verso la metà del secolo XX, sono state condotte le greggi provenienti dalla bassa pianura infestata dall'anofele malarica che le rendeva inadatte alla ruralità estiva, problema cui si ovviava se, prima di accedere ai pascoli di altura, il gregge veniva abbeverato con acqua calcarea; tale quella che sgorga all'interno della grotta di S. Angelo di Appennino, sul limitare degli ubertosi pascoli del Pennino. Per assicurarsi abbondanza di acqua terapeutica i pastori, agli inizi del secolo XX, ostruirono l'accesso alla grotta che trasformarono in serbatoio, facendo così scempio delle strutture del santuario<sup>76</sup>. Fatto notevole è che a questo medesimo santuario ricorse lo stesso

<sup>74</sup> E. L. Meloni, *Saggi sull'Umbria medicale*, R. Angelucci - M.L. Cianini - E. Mezzanotte (eds.), Perugia 1994, 299.

<sup>75</sup> Esempi di feste ad un santuario micaelico, con relativi pellegrinaggi, nel mio *Santa Maria di Montesanto* cit., 62-67.

<sup>76</sup> Sondaggi archeologici, condotti nel 1995 nell'area antistante la grotta, dove sorgeva il complesso conventuale sanfrancescano e poi santuarioale, non hanno toccato l'interno della



10. - Bagnara di Nocera Umbra - Sant'Angelo del Pennino: Santuario micaelico legato all'ultima malattia di san Francesco.

s. Francesco d'Assisi. Il Poverello d'Assisi, poco prima di morire, fu portato a ben tre santuari micaelici ad instar, nella speranza di fargli riottenere la salute: a Fontecolombo; da cui però dovette allontanarsi a motivo di un'epidemia letale di bovini, dal popolo detta *basaboue*; si trasferì allora alle Celle di Cortona,

altro santuario micaelico, dove però «gli si gonfiò il ventre, si inturgidirono gambe e piedi, e lo stomaco peggiorò talmente che gli riusciva quasi impossibile ritenere qualsiasi cibo»<sup>77</sup>. Infine, nell'estate del 1226, fu portato a S. Angelo di Appennino, sopra Bagnara di Nocera Umbra, dove i frati avevano appena costruito un convento, ma di nuovo il Santo cominciò a enfarsi fortemente per l'idropisia, ammalandosi gravemente, per cui fu riportato in Assisi.<sup>78</sup>

A richiedere o ad accogliere i frati Minori, forse in sostituzione di precedenti eremiti-custodi, furono i *domini*, proprietari dei pascoli del Pennino e patroni del santuario. Lo stesso fenomeno si registra nella maggior parte dei santuari micaelici adiacenti ai pascoli, dove furono accolti eremiti a partire dagli inizi dell'anno Mille; quando ebbe origine un movimento di tipo millenaristico che, in attesa della fine dei tempi, spinse uomini e donne a fuggire dalle città e,

grotta micaelica che pertanto rimane inesplorata, cfr. L. Bonomi Fonzi, *Il territorio nocerino in età tardo antica e altomedievale. In Umbria longobarda: la necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma, Museo dell'Alto Medioevo 19 aprile - 26 ottobre 1997, Roma 1997, 161-166.

<sup>77</sup> I. Cel., 105, *Fontes franciscani*, E. Menestò e S. Brufani et alii (eds.), S. Maria degli Angeli-Assisi 1995, 382; *Fonti francescane. Scritti, biografie di s. Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Movimento francescano, Assisi 1977, 497.

<sup>78</sup> Su questo santuario, posto lungo i pascoli del Monte Pennino, di proprietà di domini di ascendenza longobarda; rimando al mio *Santuari micaelici e primordi del francescanesimo cit.*, 26-35; mentre, per la strategia insediativa, ricordo come i pascoli di Monte Pennino erano collegati alla via Flaminia e ai siti olivicoli, in particolare alla via della Spina, già strada delle pecore e il convento dei frati minori, annesso al santuario micaelico è uno degli aspetti poco noti di politica insediativa dei frati Minori delle origini.

La via "Vaccagna": abbiamo detto quella che attraverso il passo di Collecroce, passando per Bagnara portava a Nocera, qui incontriamo, subito dopo l'altopiano di Colfiorito, la grotta di San Angelo di Appennino, Detta anche "Grotta dell'Oro", era anticamente denominata Monastero "S. ti Angeli de Bagnaria sive de Appennino", ad instar Gargani, dotata di acqua terapeutica, utilizzata, al pari della "stilla garganica", sia per la terapia degli uomini (specie per le febbri malariche), sia per la terapia degli animali. Dove, sin verso la metà del XX sec., sono state condotte le greggi provenienti dalla bassa pianura infestata dall'anofele malarica che le rendeva inadatte alla ruralità estiva, problema che si ovviava se, prima di accedere ai pascoli di altura, il gregge veniva abbeverato con acqua calcarea; come quella che sgorgava all'interno della grotta di San Angelo di Appennino, al limite dei pascoli del monte Pennino. Sempre agli inizi del XX sec. per assicurarsi abbondanza di acqua terapeutica i pastori, ostruirono l'accesso alla grotta che trasformarono in un serbatoio facendo così scempio delle strutture del santuario; oggi riaperto grazie alla volontà dell'Università Agraria di Bagnara, recenti scavi della Soprintendenza archeologica per l'Umbria, condotti nel 1995, nel piccolo monastero rupestre, sono stati messi in luce le strutture murarie di tre ambienti rettangolari, addossati ad una piccola grotta da cui sgorga una cospicua vena d'acqua.



Come è tipico dei santuari micaelici, la grotta doveva fungere da abside per la chiesuola e da luogo sacro dove la "stilla" d'acqua rappresentava l'elemento apotropaico a cui ricorrevano i fedeli. Il campanile, di cui è vivo il ricordo tra gli abitanti dei centri vicini, era dotato di una campana ancora in opera nella chiesa di S. Michele di Sorifa.

Da alcuni documenti medioevali del 1291 il piccolo cenobio risultava dipendente dall'abbazia benedettina di S. Croce di Sassoferrato.

È interessante la dedicazione all'arcangelo S. Michele che rimanda al culto longobardo per questo santo.

Come abbiamo già detto, questo popolo, convertitosi al Cristianesimo, elesse l'Angelo guerriero a patrono della nazione longobarda.

Nocera Umbra, l'italica Nuokria, poi Nuceria Camellaria per i Romani, fu occupata nel 571 d.C. dai Longobardi ed eretta dapprima ad arimannia e poi gastaldato.

La sua importanza è testimoniata dai numerosi reperti restituiti da ben 3 necropoli longobarde scoperte nei dintorni della città.

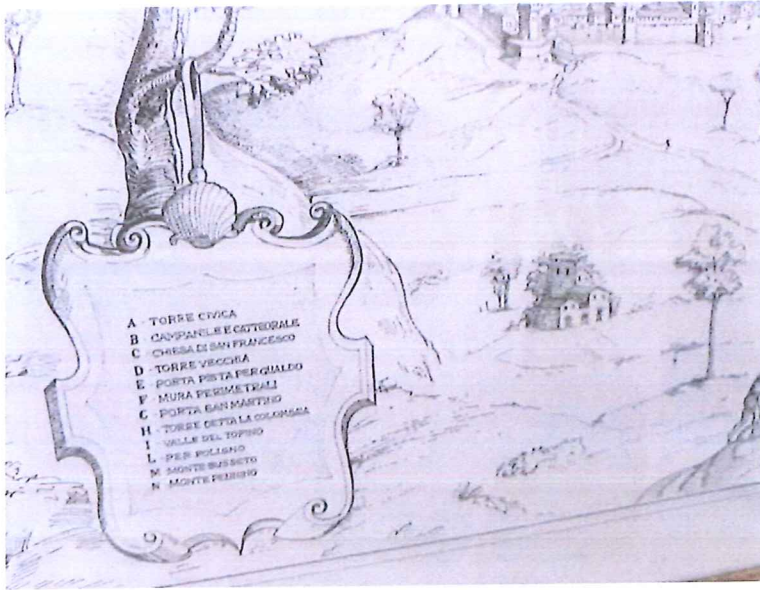
La presenza della grotta rimanda all'iconografia dell'angelo e della grotta garganica, suo principale luogo di culto nell'alto Medioevo. Da ciò si può ragionevolmente supporre che il povero romitorio esistesse almeno a partire dal secolo VII o VIII, quando tale culto si diffuse in tutto l'Appennino meridionale e centrale. È significativo che nel vasto pianoro del Monte di Colle Croce,

che sovrasta l'omonima frazione, alle radici del M. Pennino, in località detta appunto "Campo dei Lombardi" sia stata rinvenuta una delle necropoli (sullo stesso sito di una più antica necropoli Italica).



Tavola ripresa da una bozza originale del XIX sec. di Cipriano Piccolpasso





Singolare il particolare della conchiglia: principale simbolo che identificava i pellegrini (signa peregrinationis) del pellegrinaggio a Santiago de Compostela rappresenta una mano aperta e generosa; essa è anche simbolo di rigenerazione e salvezza, come nel sacramento del Battesimo;

D'altronde molti altri eremi e monasteri sorgevano alle pendici del M. Pennino.

Tra essi particolarmente importante fu il monastero di S. Pietro di Landolina, nei pressi dell'omonimo castello, sulle pendici meridionali del Pennino. Dipendente da Sassovivo, era dotato di un eremo abbarbicato, più in alto, agli scogli del M. Acuto, nei pressi della "Fonte del Conmuttu" (Fonte del Condotto, 1075 m).

Certo è che in queste valli i luoghi francescani sono molto numerosi. Tra tutti il più noto è il Convento di S. Bartolomeo di Brogliano, sulle pendici meridionali del Pennino, al confine tra l'altopiano e la valle del Chienti.

Fatto notevole che dobbiamo ricordare, che allo stesso santuario ricorse lo stesso San Francesco d'Assisi. Il Poverello di Assisi, secondo la tradizione, San Francesco gravemente malato agli occhi e pressoché alla fine della sua vita pare ebbe il desiderio di recarsi presso l'Eremo in questione per avere beneficio agli occhi dalla "terapeutica stilla" che sgorgava dalla roccia, ma quando i frati si accorsero che era giunto quasi in punto di sua morte, insieme agli abitanti di Assisi decisero di riaccompagnarlo nella sua città e fu organizzato un drappello di cavalieri che aveva il compito di scortarlo fino ad Assisi per evitare che qualcun altro si impossessasse del suo corpo per trarre lucroso vantaggio dalla vendita delle sue reliquie.

I cavalieri scortarono e trasportarono il Santo morente attraverso un percorso fra i boschi del Monte Subasio fino alla città Serafica dove fu ospitato per qualche giorno dallo stesso vescovo.

A ricordo di tale evento ogni anno viene effettuata la rievocazione del trasporto del santo da alcuni cavalieri che partendo da Assisi si recano a Bagnara di Nocera e tornano ad Assisi ripercorrendo i passi dei loro predecessori, la manifestazione prende il nome di "Cavalcata di Satriano".

A Satriano, piccolo borgo di pastori, avvenne un curioso episodio narrato dal biografo, di San Francesco, fra Tommaso da Celano (Vita Secunda) e che qui riportiamo integralmente, come San Francesco indusse alcuni soldati secolari a domandare l'elemosina:

avvenne che il Beato Francesco, pieno di malattie già ridotto quasi agli estremi, mentre si trovava nel convento di Nocera fosse richiesto dal popolo d'Assisi, il quale inviò una solenne ambasciata a prenderlo per non lasciare ad altri la gloria di possedere il corpo dell'uomo di Dio. I cavalieri che con riverenza lo scortavano a cavallo, giunti ad una poverissima cittadina di nome Satriano, sentendo, per la fame e l'ora, bisogno di cibo, ma non trovandovi, per quanto cercassero, nulla da comprare, tornarono al beato Francesco e gli dissero: "Occorre che tu ci dia delle tue elemosine, poiché qui non possiamo comprar nulla". Rispose il Santo: "Non trovate, perché confidate più nelle vostre mosche (chiamava mosche i denari), che in Dio. Ma, aggiunse, ritornate indietro per le case che avete già visitate e offrendo l'amor di Dio invece denari, domandate umilmente l'elemosina. Non vogliate vergognarvi, poiché ogni bene è concesso per elemosina dopo il peccato, e quel grande Elemosiniere dona con clemente generosità a chi merita e a chi non merita".

I cavalieri, deposta la vergogna, andarono chiedendo l'elemosina e ottennero per amor di Dio assai più che col denaro, poiché tutti a gara donarono con piacere; non valse più la fame là dove prevalse la ricca povertà.

causa delle cattive condizioni della prigione. Abbiamo appreso queste cose da quelli che le subirono e che vi presero parte"<sup>206</sup> STATUTO NOCERA 1371

Anche i Priori, nel giorno del proprio insediamento, debbono "visitare la Chiesa maggiore e la Cappella di San Rinaldo, fare celebrare la messa ed assistere ad essa delizio alla fine prima di tornare al Palazzo per prestare giuramento" (I, 11). Di San Rinaldo<sup>207</sup> si celebrano, secondo lo Statuto, tre feste: la prima nella ricorrenza a morte, a febbraio, una seconda a giugno a ricordo della traslazione del sec XIII e terza, infine, nel mese di luglio, nella ricorrenza della seconda traslazione in Cattedrale sec XV. "Similmente" si legge in un passo aggiunto dopo il 1371 "nella festa di san Rinaldo nel mese di luglio prossimo venturo, sia posto all'altare predetto un pallio<sup>208</sup> di seta e sia celebrata solennemente nella stessa Chiesa una messa solenne"<sup>209</sup>. Il giorno dopo la festa di S. Maria in agosto i Priori debbono visitare la casa e l'ora della Confraternita di S. Maria e offrire un cero di 5 libbre. Un'elemosina di 6 lire debbono versarla alla Confraternita di Santo Spirito nel giorno successivo alla festa di Pentecoste.

Altre cerimonie pubbliche sono previste nelle Chiese del contado. I Priori "sono tenuti nel mese di maggio e giugno a recarsi alle Chiese e al Monastero Santo Stefano di Parrano per la festa di San Giacomo il cui corpo è sepolto in quel monastero e ivi offrire a spese del Comune un cero del peso di 4 libbre"<sup>210</sup> (I, 53). I Priori ufficiali, inoltre, si recano per svolgere il servizio di vigilanza alle feste di San Rinaldo dell'Appennino sopra Bagnara in settembre, a Ponte Parrano per la festa di S. Maria degli Angeli in agosto, alla Chiesa di san Bartolomeo di Fossa Luparia, nei pressi di Colsaino, in agosto" (I, 12).

---

*circum illud tempus [1248] Fulginate cum Theutonicis Nuceria invaserunt perditionem facientes. Qui in arce manebat et depredantes et spoliantes civitatem, expulsis civibus eam destruxerunt, sola arce reservata muris ac circumdata et fortificata. Tunc Nuceria canonica Ecclesia effecta fuit cubile fornicatorum et stabulum inimicorum, quibus in ea stipendiarii in ea comedeabant et cum suis concubinis et uxoribus recubabant; et non solum in illa ecclesia, sed et in aliis talibus irriverentia tractabantur. Plurimi vero Nuceria captivi Fulgineum deducti diu incarcerati squallore perierunt. Omnia haec ab illis audivimus, qui passi sunt et interfuerunt. (Biblioteca comunale di Assisi, Codice n. 341). Il testo risale al sec XIV (cfr. G. SIGISMONI, *La Legenda Beati Raynaldi*, cit. p. 84).*

S. Rinaldo: G. SIGISMONI, *La 'Legenda Beati Raynaldi' e le sue fonti e il suo valore storico*, cit.; dello stesso autore *Il Vescovo Monaco. Vita di San Rinaldo, Vescovo di Nocera Umbra*, con Presentazione di F. DI PILLA, Università degli Studi, 1996.

Pallio è un drappo di stoffa di pregio, termine dotto rispetto al più popolare palio (sec XIV). "In festo beati Raynaldi de mense Iulii proxime nunc venturi ad aram, seu altare praedictum, unum pallium de seta ponatur, et offeratur dum missa in ipsa ecclesia sollemniter celebratur (De elemosinis faciendis in festo s. Mariae et aliis festivitatibus. Statuta, V, 34).

Il pallio è di peso tipica dei Romani e dei Greci, usata anche nell'Europa del Medioevo e ancor oggi in uso in diversi a seconda dei luoghi, sec XIII (*Dizionario della lingua italiana Sabatini Coletti*, cit.).

nus dicti sacculi facti, & fieri durent pro eo tēpore quo facti sunt, vel fuerint, & nullus officialis cōis Nuc. vel q̄ p̄ficeret in ipso officio cōis Nuc. vel alia quacūq; prima audeat vel p̄sumat tacite, vel expresse, p̄ponere, scribere consulere dicere, vel arringare in consilio, vel alibi, vel proponi, consuli, scribi, vel arringari promittere aliq̄ d, quod esset, vel esse posset, contra ipsos sacculos, & infacculatos, & imissos in ipsis sacculis, in & pro qb̄ eūq; officiis dictae ciuitatis Nuc. vel q̄ ipsi sacculi durante tēpore quo facti sunt, vel fuerint, vel infra ipsum tēpus cassentur sus̄pendant̄, reuideant̄, corrigant̄, vel mutent̄, vel alius iacido, vel aliter quouis colore q̄sito procedat̄ ad electionē ipsorū officialium, sine ordinationē p̄dictorū sacculorū, & ipsorum officialium, p̄na cuiuslibet contra facienti, & pro qualibet vice 50 lib. dena. q̄ sibi per potestatē, vel alium q̄ p̄ficeret in dicta ciuitate Nuc. pro dicto cōi de facto auferat̄, sine aliquo processu, vel s̄ntia, & sufficiat probatio vni⁹ testis de veritate, & duorū testium de fama, q̄ probatio habeat̄ pro vera, & legitima probatione, & nichil incōtrariū possit obici vel opponi. Et potestas vel alius officialis cōmunis Nuc. si fuerit negligens in p̄dictis, ad eā p̄nā puniatur per scindicum t̄pe sui scindicat⁹.

Qualiter & quando trahantur priores & fiat electio priorum & aliorum officialium loco defunctorum & absentium. Cap. XI.

**I** Tē statuimus & ordinamus, q̄ priores, & alii officiales dicti cōis de sacculis, vbi in sacculis sunt, sēper in consilio generali trahant̄, & trahi debeant c̄cto die⁹ ante initium sui officii. Et si contigat aliquo t̄pe q̄n priores & alios officiales cōis Nuc. extrahent̄, & publicabunt̄ de dictis sacculis, q̄ aliq̄s ipsorū esset mortuus vel absens, vel longiquis a ciuitate p̄dicta: adeo q̄ in ipso officio interesse non possit, vel ipsum officium comode exercere non possit, tunc & eo casu priores, q̄ erunt pro tēpore dictae extractionis, & publicationis, vna cum quatuor bonis hominib⁹ vj. duobus de ciuitate, & duob⁹ de comitatu, q̄ sunt electi ad confirmationē poitarū ea die extractionis, vel sequenti proxime eligant̄ & eligere teneantur, & debeant sub p̄na cen. lib. den. pro quolibet eorum, alium officialē loco mortui, vel absentis, & de loco .s. vel ciuitate, vel comitatu, vnde esset ille officialis mortuus, vel absens. Quē electio fiat & fieri debeat per dictos priores, & bonos homines in concordia, vel per duas partes ipsorum, infra terminum p̄libatum ad scrutinium missio partito ad iussulas & palluctas, q̄ priores sic extracti debeant se corā priorib⁹ veteribus p̄sentare vna die ante introitū sui officii prioratus, & se de negociis & factis dicti cōis & cāibus super q̄bus h̄nt intendere, & vacare a dictis priorib⁹ veteribus in formari & ipsam informationē & memoriā de p̄dictis manū cācellarii cōis recipere in scriptis. Prima die verō introitus dñorum nouorū priorum, tā priores veteri, q̄ noui debeant se cōuenire in vnum summo mane in palatio cōis residentie solite dictorū dominorū priorū & ibi vocari facerē; & requiri con ciues quos voluerint & in eo numero, & cum eis conuocatis teneantur & debeant simul maiore eccle. dictae ciuitatis Nuc. visitare, & in capella beati Rainaldi legi facere missam, & ad ipsam stare continuo a principio vsq; ad finē dictae missae, de inde reuerti ad palatium supraddictum, & ibi iurare teneant̄ & debeant, dicti noui priores, eorum officium exercere, & omnia & singula alia facere, s̄m̄ dispositionē & ordinem statuti, de hac materia loquentis, p̄nā cuiuslibet contrafacienti, & qualibet vice, centum sol. dena. cōi Nuce. applicandorum.

De ordine seruādo p̄ officiales cum vadunt ad aliquod festū causa custodie. Cap. XII

**I** Tē statuimus & ordinamus, q̄ si aliq̄s officialis cōis Nuce. vel nōr dñi potestatis iret iymo teneat̄ et debeat ire pro custodia festi sancti Angeli de appenno, apud ecclesiā sancti Angeli, vel apud Bagnariū, de mense Septēbris, apud pontē Parrani, pro custodia festiuitatis sanctae Mariae Angelorum, de mense Augusti, & apud festam & ecclesie .s. Bartholomei de Fossa Luparia, de mense Augusti, vel alio per nostrum districtum, pro custodia alicui⁹ festi, ad q̄ facta & loca ipsorum quolibet not. q̄ pro tēpore fuerit teneat̄ & debeat accedere cum quatuor famulis, pro de linquentib⁹ contra formā statutorum, & p̄mensuris & licentia vini vendendi f̄scrutari: Et delinquentes huiusmodi punire s̄m̄ forā sua statutorum dicti cōis, & ad loca p̄dicta ire teneat̄, & debeat, & ibi stare & custodire